

Dalle finanziarie per pagare gli usurai

Ricorrere a una finanziaria e richiedere un prestito per pagare ad una banda di usurai gli interessi maturati. Sembra un controsenso, eppure a chi si rivolge agli strozzini, anche per ottenere modeste somme di denaro, può accadere persino questo.

Ha avuto modo di apprenderlo a proprie spese un imprenditore non ancora quarantenne che, nei primi mesi del 2005, si è rivolto a un “cravattaro” poiché bisognoso di una cifra di denaro pari a 7.500 euro. I soldi gli furono versati senza battere ciglio, ovviamente in contanti, ma l'uomo fu costretto a firmare assegni al portatore pari a 12.500 euro, titoli che sarebbero stati mandati all'incasso qualora l'uomo non fosse riuscito ad onorare il debito nei tempi previsti.

Ed è stato per questo motivo che la vittima, con la garanzia di alcuni congiunti, si è rivolto alla finanziaria: ha ottenuto alcune migliaia di euro e li ha consegnati, praticamente in tempo reale, ai suoi strozzini.

Per sfortuna degli aguzzini e per fortuna dell'uomo, la vicenda è arrivata alle orecchie dei carabinieri del reparto operativo del comando provinciale che hanno avviato le indagini, hanno chiarito tutti i passaggi della storia, hanno convocato l'imprenditore e, mettendolo davanti a fatto compiuto, lo hanno quasi costretto a confessare quanto era accaduto.

All'inizio, questa confessione, per l'uomo è stata una tortura, ma presto è diventata realmente una liberazione, visto che i “cravattari”, o presunti tali, in coincidenza dell'avvio delle indagini, hanno smesso immediatamente di tormentarlo.

E dire che poco tempo prima, inseguito da uno degli «esattori», l'uomo aveva rischiato una severa lezione ed era, stato costretto a rifugiarsi all'interno della propria autovettura - poi parzialmente danneggiata - per evitare il contatto fisico con uno dei delinquenti che gli sollecitava la restituzione del denaro. Roba passata, adesso...

Secondo quanto chiarito dai carabinieri (l'operazione, denominata «Aedo», è stata coordinata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Francesco Puleio, che ha chiesto e ottenuto i provvedimenti restrittivi dai Gip Antonio Fellone), ad elargire i prestiti sarebbe stato Giovanni Camuglia, (70 anni, abitante in via Viadotto, già indagato dagli investigatori in altre circostanze, per questo reato), fiancheggiato da Antonino Malvagna (54 anni, abitante a Misterbianco in via Menna), Giuseppe Marino (51 anni, abitante in via Buccheri Boley) e Massimo Merletta (34 anni, che in un'occasione avrebbe agito da esattore).

Nell'occasione, però sono state arrestate anche, altre due persone, poiché indagando sugli episodi di usura e di estorsione i militari dell'Arma henna avuto l'opportunità di seguire in diretta, con apposite strumentazioni tecniche, le fasi di una rapina, identificandone gli autori.

Si tratterebbe di Vito Giuffrida (30 anni, abitante in viale Moncada, attualmente detenuto a Pescara per altri motivi) e di Antonino Leonardo (43 anni, abitante in viale Grimaldi, detenuto per altra causa nel carcere di Lecce), i quali avrebbero agito con la complicità dello stesso Massimo Marletta, nonché di un minorenni che avrebbe fatto da basista e che è stato deferito in stato di libertà.

Stando a quello che sarebbe stato chiarito dai carabinieri, il minorenne, che lavorava per conto della ditta di spedizioni “Executive”, avrebbe indicato ai complici quale dei mezzi in uscita trasportava il carico più allettante (elettrodomestici per oltre sessantamila euro); il Tir venne bloccato e rapinato, ma i carabinieri, che avevano sentito ogni cosa via radio,

arrivarono da lì a poco e ritrovarono il bottino già accatastato in un garage di viale Grimaldi a Librino.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS